

Scuola media di Stabio
12 marzo 2020

Stimate colleghe e stimati colleghi,

nella risposta alla nostra presa di posizione (datata 10 marzo), in cui abbiamo evidenziato la quasi totale mancanza di applicazione delle misure di precauzione indette dal governo ticinese e i conseguenti timori rispetto al protrarsi del coronavirus, l'On. Bertoli ci ha suggerito in maniera laconica, chiara ed imperiosa di "voler avere fiducia nelle autorità".

In considerazione di quanto emerso durante la conferenza stampa tenutasi a Bellinzona, dichiariamo di non aver fiducia alcuna nelle autorità che dovrebbero in primis rappresentarci e tutelarci dai pericoli. È di ieri la notizia della chiusura delle scuole post-obbligatorie mentre la misura non riguarda le scuole dell'obbligo, infatti queste resteranno aperte per la seguente convinzione: "Se i bambini si ammalano, non sono casi a rischio, ma possono contagiare gli anziani", motivo per il quale i nostri allievi dovranno frequentare le lezioni e noi docenti continuare con le attività scolastiche.

Le raccomandazioni sottolineate dalle autorità sono le stesse da giorni e sono quelle di sgravare i mezzi pubblici e quindi gli affollamenti, di lavare le mani con frequenza e di creare la distanza sociale così da interrompere la catena di diffusione del virus. Tuttavia, è opportuno precisare che la decisione presa dal Consiglio di Stato è in netta opposizione con quanto osservano esperti, virologi e medici, i quali sono molto preoccupati per l'estensione del contagio e sono convinti che urga la chiusura di tutte le scuole: è l'unica misura forte e necessaria in questo momento, accompagnata da tutte le altre raccomandazioni d'igiene più volte segnalate.

Noi docenti sentiamo da una parte il bisogno di continuare l'attività didattica e al contempo seguire le misure di prevenzione per la salute; in noi cresce una forte preoccupazione dovuta al fatto che si nota la difficoltà di applicazione degli ordini che vengono emanati da Berna: ribadiamo che non vi sono cestini chiudibili in maniera ermetica, la distanza sociale è impossibile da applicare nelle nostre aule e non siamo muniti di gel disinfettanti. Invitiamo i consiglieri di stato a passare una giornata in nostra compagnia per toccare con mano la realtà a cui in queste settimane ci stiamo sottoponendo. La maggior parte degli allievi non pratica quanto precisiamo ad ogni lezione: ascoltano, pensano, riflettono, ma poi manca l'applicazione di quanto viene detto. Difatti, durante i momenti di ricreazione giocano come abituati da sempre, corrono, si abbracciano, si sfiorano, si urtano dimentichi di quanto detto dai loro docenti pochi minuti prima. Se in aula li si invita a

lavare le mani con frequenza (quanto volte esattamente dovrebbero fare ciò durante una giornata scolastica?), si promuove un'attività che richiede tempo: le misure suggeriscono di dedicare due minuti per allievo, ci rendiamo conto che occorre usare una lezione intera? La verità è che durante le pause mattutine e pomeridiane o nel tragitto scuola-casa tutto ciò viene a sfasciarsi. Le lezioni di questi ultimi giorni sono diventate zone in cui placare timori, dubbi e ascoltare domande alle quali risposte non abbiamo. Abbiamo sviluppato un grande senso civico inizialmente, ma la nostra didattica è fuori combattimento; dobbiamo attendere che aumentino i numeri di contagi e morti per poi decidere di chiudere le scuole?

Le nostre perplessità le riportiamo nelle seguenti domande alle quali attendiamo risposte da chi è competente in materia e proponiamo un piano d'azione spontaneo da suggerire ai colleghi.

- La categoria dei docenti di scuola media spazia dai 25 ai 65 anni: questi non sono a rischio come gli anziani?
- Che cosa fa il Cantone per tutelare i docenti? Quali sono le misure d'igiene per noi adulti che tocchiamo quaderni, fogli, libri e computer?
- I docenti della scuola dell'obbligo devono mettere a rischio la propria salute e quella dei propri famigliari, colleghi, fratelli, sorelle, nonni ed amici?
- Per le famiglie che intendono lasciare i figli a casa poiché spaventati, l'On. Bertoli invita gli allievi a pensare alla salute della mamma, del papà e dei nonni. E noi? Chi siamo? Siamo considerati una sorta di categoria sacrificabile per amore dell'educazione e del sapere?
- Se proprio dobbiamo contenere questa situazione, vorremmo sapere fino a quando, in che modo e con quali mezzi. Dove sono guanti, mascherine, disinfettanti ecc.?
- Dobbiamo continuare la didattica o il nostro ruolo è cambiato?
- Tutta la popolazione non dovrebbe sapere che cosa siamo chiamati a fare noi docenti delle scuole dell'obbligo?

Piano d'azione da applicare nella nostra sede per protestare contro la decisione del Consiglio di Stato

1. Giungere a scuola con la mascherina.
2. I docenti accudiranno gli allievi a distanza, quando possibile all'aria aperta. Si toglieranno i banchi dalle aule più piccole così da creare gli spazi raccomandati.
3. Attuare la "ricreazione assistita": gli allievi usciranno dall'aula accompagnati dai rispettivi docenti di materia, in fila indiana, alla distanza di un metro; all'aperto potranno muoversi, parlare, mantenendo però la distanza consigliata e sorvegliati dai docenti.

4. Appoggiare la protesta messa in atto dagli allievi “Da venerdì 13.03.2020. Prima la salute; dopo la scuola. Io sto a casa. Fallo anche tu”. Verranno fatte circolare in tutte le classi le informazioni sulla presa di posizione della sede.
5. Pensare a strumenti che possano rendere visibile la protesta messa in atto all’interno della scuola da parte degli allievi, ricorrendo ad esempio all’uso di lenzuola riportanti lo slogan già creato.
6. Dare totale sostegno alla presa di posizione della signora Simona Sala (genitore di due allieve della nostra sede) nonché alla Scuola dell’infanzia e delle elementari (Ulda Decristophoris).
7. Interrompere tutte le attività extra svolte dai docenti come lo studio assistito.